Lavoro. La stima Anpal: 464mila nuovi posti, il resto in sostituzione delle uscite

Caccia a 2,5 milioni di occupati fino al 2020

Giorgio Pogliotti
ROMA

Al 2020 si prevede un fabbisogno occupazionale di 2.552.500 unità, in larga parte serve per sostituire lavoratori in uscita (per pensionamento, mortalità, dimissioni) e in misura assai limitata è domanda aggiuntiva di lavoro (si stima una crescita occupazionale di 464mila unità, esclusa l'agricoltura).

Secondo i dati di Unioncamere, elaborati in un report da Anpal servizi l'83% della domanda delle imprese riguarderà i servizi, in particolare il commercio, la sanità e assistenza sociale e i servizi avanzati. Mentre per i servizi finanziari e assicurativi, si attende una riduzione del fabbisogno di lavoro. L'industria contribuirà per il 17%, ma si prevede un incremento solo per l'industria alimentare e le public utilities, mentre si attende un calo nel manifatturiero, in particolare per la lavorazione di minerali non metalliferi, la chimica farmaceutica, l'industria metallurgica e il tessile-abbigliamento.

Quanto alle professioni, il fabbisogno lavorativo medio al 2020 è stimato da Unioncamere attorno a circa 510.500 unità annue; nel 40% dei casi si tratterebbe di figure di alto profilo di competenze (high skill), nel 33% di figure di livello intermedio e nel 27% di basso profilo (low skill) operaie e non qualificate. La domanda di lavoro va polarizzandosi, si sta orientando verso un incremento qualitativo per accompagnare i processi innovativi e verso figure operaie specializzate, mentre un processo di razionalizzazione delle attività produttive vedrebbe penalizzate le figure di livello intermedio (mansioni impiegatizie, soprattutto dei servizi). La stima della dinamica al 2020, rispetto alla situazione attuale, è di una crescita del 29% del fabbisogno di figure high skill (da 181mila ad oltre 234mila), del 21% per le figure low skill (da 125mila a quasi 151mila) e solo del 16% per il livello intermedio.

Il report di Anpal servizi contiene un focus sulla domanda di lavoro degli Itc spcialists, basandosi sulle comunicazioni obbligatorie del ministero del lavoro: le assunzioni nell'ultimo quinquennio sono aumentate, anche se rappresentano ancora una quota molto limitata, passando dall'1,6% del totale delle attivazioni (2012) al 2% del 2016. Si tratta di 190mila contratti, che per la quasi totalità hanno interessato "altre attività nei servizi" (84,7%), seguite a distanza da industria (9,6%) e costruzioni (2,9%). Queste figure professionali che si occupano dello sviluppo e funzionamento di sistemi Ict per l'84,5% sono uomini, sono una una forza lavoro già matura, che si colloca nelle fasce d'età centrali, ancora marginali i più giovani e i seniors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA